

Conservatorio La direttrice americana sul podio della Südwestdeutsche Philharmonie

Joann Falletta

«Meno male che mi prende l'ansia»

«L'ansia, la consapevolezza che potrebbe succedere qualunque cosa durante il concerto, sono sentimenti importanti. Non li temo, anzi, li cerco, li uso: l'ansia genera adrenalina, e senza adrenalina non si va da nessuna parte». Parola di Joann Falletta, che stasera dirigerà in Conservatorio per la Società dei Concerti la Südwestdeutsche Philharmonie: tra l'ouverture dal Nabucco, «In the South» di Elgar e il «Capriccio italiano» di Ciaikovskij, accompagna il violinista milanese Edoardo Zosi nel primo concerto di Paganini. Newyorkese nata 58 anni fa nel

Queens, quando ancora era una teenager veniva già ingaggiata dal Metropolitan per importanti produzioni operistiche come virtuosa di chitarra e mandolino. Poi la Falletta è entrata nello strettissimo novero delle donne capaci di salire con successo sul podio: tra i suoi mentori figurano Bykov e Bernstein, il «Los Angeles Times» l'ha celebrata come «una delle stelle più lucenti della musica sinfonica americana». È stata richiesta come direttore musicale da varie orchestre statunitensi, tra cui la Women's Philharmonic di Long Beach. Eppure lei è allergica a fama e celebra-

zioni: «Mi è capitato di guardarmi su riviste patinate e al contempo di sentirmi una miserabile; un sentimento che mi può accompagnare per giorni, perché sono io stessa il critico più severo delle mie performance: penso sempre di poter far meglio».

Falletta esige molto da sé perché, grazie alla musica, sente di aver ricevuto molto: «Essere musicista è un privilegio tremendo», riflette. «Magari arrivo in una città stanca e arrabbiata: da una parte sono costretta a non chiudermi, a stare davanti al pubblico, dall'altra la musica mi riporta alla più alta essen-

Severa

Joann Falletta, 58 anni, è nata nel Queens ed è considerata tra le stelle più lucenti della musica sinfonica americana. «Io stessa sono il critico più severo delle mie performance», racconta. «Essere una musicista è un privilegio e penso sempre di poter fare meglio»



za dell'umano, è un invito potente a riaffermare la vita e il suo significato positivo». Un pensiero che dalla sua esperienza personale assume valenza universale: «I musicisti, e in generale gli artisti, dovrebbero parlare più spesso, invece di suonare a tacere: i discorsi tematizzano sempre e solo la povertà economica, la crisi finanziaria, ma la nostra è innanzitutto una crisi di ideali e di emozioni, di cui siamo molto poveri».

Enrico Parola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conservatorio, ore 21, via Conservatorio 12, € 25-30